Foce sì, foce no : il dibattito sul progetto della foce del fiume Cassarate a Lugano, in vista del referendum popolare

Autor(en): **Amadò, Michele / Könz, Jachen**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2011)**

Heft 2: **Trasformazioni nei nuclei antichi**

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-323130

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Foce sì, foce no

Il dibattito sul progetto della foce del fiume Cassarate a Lugano, in vista del referendum popolare

Il referendum promosso contro il progetto di ridisegno della foce del Cassarate, che si volgerà a Lugano all'inizio di giugno, coinvolge temi di grande interesse per tutti coloro a cui sta a cuore la bellezza della città, ed in particolre per gli architetti e per gli ingegneri. Il rilievo di questi temi trascende la dimensione locale e si riferisce alle grandi questioni della storia e del destino dei luoghi nei quali viviamo. Per questo Archi *offre un contributo al dibattito ospitando di seguito due interventi di opposta opinione, di Michele Amadò, filosofo, docente alla facoltà di Scienze della comunicazione dell'USI e professore di estetica e comunicazione alla SUPSI, e di Jachen Könz, architetto e presidente della Commissione concorsi della SIA Ticino*

Michele Amadò

Un conflitto che si può risolvere

Il progetto di risanamento del Cassarate si deve confrontare con il punto sensibile della Foce a motivo della presenza del Parco Ciani. È indicativa la contrapposizione fra la Commissione dei Beni Culturali contraria alla demolizione del muro d'argine a difesa dei valori storici del Parco Ciani e la Commissione del paesaggio che si è detta favorevole della sistemazione delle due rive previste dal progetto in discussione. La Commissione dei Beni Culturali segnala che la Villa Ciani è iscritta nell'elenco del Beni Culturali d'interessè cantonale dal 1927 che ai sensi della Legge sulla protezione dei beni culturali del 13 maggio 1997 il Cantone intende tutelare l'intero complesso di Villa Ciani del quale fanno parte anche i muri perimetrali del parco compresi quelli prospicienti il fiume Cassarate. La demolizione del muro d'argine par una rinaturazione del comparto, sostiene l'Ufficio Beni Culturali, contraddice e modifica il significato originale del Parco.

In sé sarebbe scontato che in ogni progettazione vadano considerati i vincoli esistenti.

Cominciamo a tenere presente di che cosa si parla. Un conto è il Cassarate e la Foce, un altro è il Parco Ciani. Due elementi indisgiungibili ma distinti. Hans-Rudolf Heyer, nel suo *Historische Gärten der Schweiz* (Benteli Verlag, Bern, 1980), tra i *Promenaden* e i *Parks* del XIX secolo in Ticino annovera il *Quai* di Lugano; quello che oggi chiamiamo il sentiero di Gandria, e il Parco Ciani. Il Parco fa parte degli elementi *distintivi* della città di Lugano, distinzione riconosciuta a livello nazionale e internazionale.

Si parla di un Parco dell'Ottocento che poggia su diverse tradizioni che ricordiamo (omettiamo per questioni di spazio di indicare le letteratura di riferimento).

L'*Illuminismo* (XVIII secolo) orientato verso la conoscenza. Anche i parchi erano concepiti come enciclopedia di vegetali, sensibilità presente nel Parco Ciani: nella zona verso il Cassarate le essenze arboree che dominano sono autoctone, lungo i percorsi si incontrano anche alberi esotici e rari.

Il *Romanticismo* (XVIII-XIX secolo) con la sua idea di bello e di sublime e di riscoperta dei valori di libertà eroica alla radice della storia della patria. Il concetto di sublime di Kant (*Critica del Giudizio*), che è fra le origini del romanticismo, è un sentimento che si sviluppa a condizione che si sia *protetti*. Testimonianza di questa sensibilità la ritroviamo nelle sculture del Vela: all'entrata del Parco Ciani il «*Guglielmo Tell*» (1856), che prima era collocata davanti all'albergo dei Ciani. E sempre del Vela il suo «Spartaco» (1848), e nel Parco «*La Desolazione*» (1850). Nel Parco Ciani il compito di sicurezza richiesto lo assolvono i margini costituiti dai muri, dall'argine, e dai cancelli. Elementi che *contornano* il Parco custodendo il prezioso gioiello. I muri di cinta che delimitano le proprietà sono tipici dell'architettura lombarda delle valli.

La *Rivoluzione industriale* (XIX secolo) che pone anche la questione dei parchi urbani (e il parco naturalistico inglese).

In particolare va citato il giardino *paesistico*. In Italia nei primi decenni dell'Ottocento si tenta di assorbire tale movimento nella tradizione classica, costruendo giardini di gusto romantico-neoclassico con sapore autoctono. Il giardino paesistico subordina il bello e il sublime ad un ideale estetico di *civilizzazione*. Si mette in rilievo che *alla natura viene dato un ordine*. Il Parco Ciani presenta molti elementi coerenti con questa tradizione: i vialetti rispondono ad un criterio organico che esprime la stretta cooperazione fra volontà dell'uomo e condizione naturale. I suoi camminamenti hanno la funzione di condurre il visitatore attraverso le varie sistemazioni e nei punti di visuale più sensibili, in modo armonico. Per questo motivo i percorsi sono agevoli, sono evitate forti pendenze e ostacoli di ogni sorta.

Ogni attività di progettazione considera anche lo stato dell'arte, ovvero i progetti precedenti sullo stesso tema. Ne ricordiamo due.

Nel 1968 il Municipio di Lugano incarica l'architetto Rino Tami di progettare l'intera area compresa tra il letto del Cassarate, i cantieri di navigazione, viale Castagnola e la riva del lago.

Va fatto encomio all'*Archivio del Mòderno* di aver rintracciato e pubblicato la preziosa documentazione (*Rino Tami, Opera completa*, Mendrisio Academy Press, Mendrisio 2008, a cura di Kenneth Frampton e Riccardo Bergossi). Tami prevede il collegamento delle due sponde e il prolungamento del Parco sulla foce. Sul fiume ubica un ristorante e a fianco della Foce un teatro all'aperto. Progetta una passeggiata pedonale sopraelevata sul retro del lido come nuova comunicazione verso il parco dalla riva sinistra, e l'ampliamento del porto. Del progetto Tami realizza solo la piscina coperta.

Nel 1980 il Municipio di Lugano apre un concorso per il ridisegno dell'area rivolto ad architetti con studio a Lugano. Tami non vi partecipa, ma a competizione terminata invia alla città di Lugano un suo nuovo progetto. Propone un ampliamento del porto, la passeggiata sopraelevata, la migliore comunicazione con il Parco Ciani. Il nuovo ponte è situato dopo la conclusione dei due argini. In nessun modo viene intaccata l'identità e il carattere del Parco che viene ampliato e le due sponde vengono meglio e maggiormente collegate.

Una delle esigenze prioritarie messe in evidenza dall'attuale Municipio di Lugano quando nel 2004 ha indetto il concorso è stato quello di «congiungere le due sponde del fiume Cassarate». Tami in entrambi i progetti aveva proposto di aggiungere un passaggio pedonale fra le due sponde. E un ampliamento ben studiato su entrambi i lati.

Sponde diversamente connotate, quella sinistra dove vi è il porto è debordante (sono superati i bordi verso il lago), quello destro è imbordante (i muri, compreso l'argine, hanno la funzione semiotica di contorno che racchiude il Parco).

Il conflitto può essere risolto unicamente riprogettando il risanamento della Foce senza intaccare le caratteristiche del Parco. Argomentazioni di carattere «estetico» (mi piace o meno quel muro), ma anche basate su «nuove» sensibilità nel rapporto con l'acqua sono deboli, fondandosi su sentimenti soggettivi e di certo non universali (lo testimoniano le quasi 6000 firme a sostegno del referendum). Questo espressamente intende contraddire la logica imbordante che distingue il Parco. E su quanto sia importante la logica della distinzione in epoca globalizzante non ho qui spazio per approfondire. Il valore storico culturale è anche un elemento identitario.

In sintesi se vincesse il referendum si avrebbero i seguenti vantaggi:

Evitare di: snaturare le caratteristiche che distinguono il Parco; di abbattere un argine che si è rivelato funzionale per più di un secolo; di abbattere alberi che fanno parte del concetto enciclopedico del Parco.

Poter: riprogettare una riqualifica della Foce considerando i distinti valori semiotici delle due sponde; eventualmente aggiungere un ponte in più e creare una zona continua e praticabile a livello della foce collegando le due rive; rendere possibile un ampliamento delle zone praticabili della Foce considerando nuove sensibilità in modo da poterle confrontare dando un valore aggiunto ad entrambi luoghi per giustapposizione; promuovere un progetto di itinerario turistico sul tema dalle ville e parchi dell'800. La condizione è che non si contraddica il significato originale del Parco.

Jachen Könz

Lugano e la sua foce

La rettifica ottocentesca del capriccioso fiume Cassarate, che con i temporali di fine estate diventava torrente ed inondava la pianura, è stata la premessa allo sviluppo urbanistico della città di Lugano: la costruzione degli argini da via Monte Boglia fino alla foce ha permesso l'edificazione del piano del Cassarate. Lo sviluppo non è però stato pianificato, il fiume e il suo argine sono stati ritenuti in quanto elementi tecnico-ingegneristici e non in quanto elementi urbanistici; la cittadina, contenuta nel suo piccolo nucleo, presentava una modesta estensione lungo viale Cattaneo fino a via Balestra e da sempre trattava il fiume Cassarate come un retro. Questo si spiega con il fatto che il fiume rappresentava sia un limite in quanto pericolo – è sempre stato un torrente irregolare – che un limite politico tra Lugano, Cassarate e Viganello, come si può constatare in tutti i piani regolatori che rappresentano unicamente la porzione politica senza alcuna considerazione spaziale o geografica. Infatti, lungo il Cassarate si sono sviluppate le funzioni meno pregiate: macello, stand di tiro, cimitero, carrozzerie, AIL, industrie e, negli anni '60, anche l'edilizia abitativa popolare.

Nonostante non sia stato pensato, in passato, con una visione progettuale, il fiume Cassarate è un elemento di primordiale importanza urbanistica, che di fatto, va ora riconosciuto e progettato come tale.

Grazie alle aggregazioni avvenute nel corso degli ultimi anni – il fiume nasce dal bacino geografico che rappresenta la «Grande Lugano», e in considerazione del nuovo accesso da Cornaredo, potrà finalmente trovare la sua corretta collocazione: al centro della città a venire. Sarà l'elemento strutturale del nuovo assetto urbano della città attorno al quale verranno a svilupparsi le istituzioni pubbliche, come il Campus USI, che con la sua futura estensione potrà finalmente integrare le due sponde. È dunque ora di pensare lo spazio centrale di Lugano nella sua totalità in quanto nuovo spazio di riferimento pubblico.

Il progetto di sistemazione della foce va visto in questa ottica: scaturito da un concorso ad inviti indetto dalla città di Lugano nell'anno 2004, è un tassello che coniuga quello che è praticamente l'unico spazio pubblico della città di Lugano, il Parco Ciani, con il nuovo asse del fiume.

Il progetto prevede di estendere il Parco Ciani con una sistemazione verde verso il fiume sulla sponda destra e con una sistemazione «dura» di pavimentazione sulla sponda sinistra, integrando il fiume nel Parco. L'unificazione delle due sponde dal punto di vista spaziale comporta un ampliamento che dovrebbe fungere da *trait-d'union* con le nuove infrastrutture sulla sponda sinistra. La sostituzione della parte finale del muro ottocentesco con una riva inclinata a gradoni composta da massi ciclopici si basa inoltre su una necessità ingegneristica: l'allargamento del profilo permette di mantenere la velocità del flusso dell'acqua anche in piena (o viceversa: con i muri attuali, la velocità dell'acqua viene accelerata nel caso di piena, portando non solo a problemi di apporto di materiale, ma anche all'erosione del muro stesso, che andrà infatti rifatto su un lungo tratto perché le sue fondazioni sono erose). L'abbattimento del muretto su una lunghezza di 100 metri circa sulla totalità di 1500 è preciso anche dal punto di vista urbanistico, poiché fa coincidere la fine del muro con l'ultimo edificio della città, il liceo, mentre attualmente finisce in una rotonda insignificante, da tempo oltrepassata dall'accumulo di materiale depositatosi nel lago. È soltanto lecito chiedersi se il muro non dovrebbe concludersi piuttosto con il nuovo ponte, posizionato in modo preciso in relazione al porto sulla sponda sinistra e continuare con la sistemazione dura sul lato sinistro.

Siamo davanti a una delle rare iniziative della città di Lugano inerenti la creazione di uno spazio pubblico. La sola critica che si può muovere è che questo intervento non andrebbe letto esclusivamente come progetto di architettura del paesaggio, ma come progetto urbano che investe l'intero bacino del Cassarate. Malgrado la dimensione ridotta del progetto, è importante però che venga portato a termine nel rispetto di una procedura in corso da 7 anni nata da un concorso, sviluppata con il sostegno del Cantone e della Confederazione per rientrare nei principi di gestione dei corsi d'acqua e confermata dall'avallo dal Consiglio Comunale nel 2008 con il credito di progettazione.

Essere contrari significa allungare le fila di coloro che di spazio pubblico non vogliono saperne e propendono per la tattica dei piccoli passi negli interessi dei singoli invece di affrontare una considerazione generale nell'interesse della collettività: la sistemazione del porto, del lido e del circolo velico hanno trattato la sponda sinistra come bene privato, in primis come posteggio, mentre si è deliberatamente rinunciato al bene pubblico. In un dibattito intellettuale che si limita a sentimenti, ricordi d'infanzia, panchine e altezza di bambù inesistenti, questo progetto va difeso perché non è soltanto o soprattutto un progetto di rinaturalizzazione - argomento che, posto in questi termini, è irrilevante - ma in primo luogo occasione di un gesto a scala urbana che corrisponde alle visioni della grande Lugano, potenziando gli spazi destinati alla collettività con un ulteriore tassello verso una riva lago accessibile a tutti e verso un asse verde di collegamento da sud a nord che congiunge le istituzioni pubbliche che caratterizzeranno la nuova città.